

Monferrato

Itinerari Paesaggistici

IT



LANGHE
MONFERRATO
ROERO

The Home of BuonVivere

Indice

The Home of BuonVivere _____	3
Basso Monferrato di Moncalvo _____	7
Basso Monferrato di Castagnole _____	17
Monferrato di Costigliole _____	27
Monferrato di Nizza _____	39
I Parchi del Monferrato _____	49





The Home of BuonVivere.

Langhe Monferrato Roero: un sistema di colline che ininterrottamente sale agli Appennini liguri, tra valli e crinali, castelli e torri, arte e storia, grandi vini e prodotti di eccellenza. Un paesaggio fiabesco che alterna ai filari pettinati come giardini i boschetti da tartufo, i noccioleti e i pascoli dell'Alta Langa. Un *unicum* che giustamente l'UNESCO ha riconosciuto come Patrimonio Mondiale dell'Umanità proprio per questo "paesaggio culturale" così incessantemente creato dall'uomo in secoli di fatiche.

Un paesaggio con lievi ma significative sfumature che questi itinerari vogliono evidenziare, nella certezza che ogni angolo di questo magico territorio meriti attenzione, occhi che lo comprendano e piedi che lo percorrano.

Un viaggio senza fretta che, *en passant*, racconterà la grande storia del Piemonte assieme però alle tante storie minori, raccolte dai cantori (poeti, scrittori, cantastorie) di queste terre un tempo poverissime e difficili, sempre ai margini della grande politica e insieme al centro delle vie di mercanti e pellegrini che dal mare si spostavano verso la pianura.

Itinerari che porteranno a scoprire centri minori, spesso scrigni di grande arte, e borghi incantati di poche case, punti panoramici straordinari e solitarie cappelle campestri vecchie di 1000 anni, attraverso vie di cresta infinite come le lunghissime colline di Langa, tortuosi saliscendi tra le mille onde del Monferrato, ripidi sentieri nei *canyon* delle Rocche del Roero e inattese rive



di un mare scomparso milioni di anni fa che ancora dona fossili e memorie.

Un viaggio, com'è giusto, attraverso una delle più rinomate cucine del Bel Paese, una delle poche che davvero riesca a sposare piatti contadini, frugali ed economici a vini blasonati - rossi, bianchi e spumanti - veri ambasciatori mondiali dell'enologia italiana. Una

cucina su cui si posa, estremo dono di una natura quanto mai felice, anche il Tartufo Bianco, la magia che fa girare la testa ai gourmet di tutto il pianeta e che si sprigiona grazie non a una bacchetta magica, ma alla generosità del cane che lo trova e che si conferma così il migliore amico dell'uomo (e del cuoco).





Basso Monferrato di Moncalvo.

Pochi luoghi incarnano così tante tradizioni e immagini del Piemonte come **Moncalvo**: la più piccola città d'Italia è stata capitale del Marchesato del Monferrato, strategica fortificazione a sbarrare la via per Casale, culla e tomba di molti Aleramici e Paleologi, ma pure giardino di delizie tra ricchi conventi e ubertose colline, patria adottiva di Guglielmo Caccia e della sua scuola (il principale pittore piemontese della Controriforma, detto appunto "il Moncalvo") e dinamico centro ebraico con tanto di rito speciale, sinagoga e cimitero israelita.

A Moncalvo davvero si respira il Piemonte delle glorie e delle leggende che aleggiano tra le colline come la nebbia del primo mattino e le fiammeggianti nuvole del tramonto. Attorno una corona di paesi dai nomi epici che ricorrono negli annali delle continue guerre del Monferrato con Asti o i Savoia o i Visconti e che oggi decorano una veduta prospettica di cento colline a perdersi verso la pianura vercellese come sulla linea più scura delle Langhe, laggiù a sud come un muro lontano a stringere il Monferrato in un unico abbraccio con le Alpi ritagliate sull'orizzonte.

Dai torrioni superstiti del poderoso Castello dei Gonzaga ci si bea increduli di un paesaggio che allarga il cuore e ritempra lo spirito, magico proprio perché reale, autentico proprio perché fiabesco.

Usciamo dunque per andare al vicino **Penango**, dove troneggia la Parrocchiale del Magnocavallo dedicata a San Grato, taumaturgico protettore dei raccolti. Del resto, la vocazione agricola del paese si riflette nelle tante cascine storiche monumentali, sparse per tutto il territorio, espressione diretta dell'agiatezza dei possidenti agrari del tempo. Si passa quindi dalla "frazione rivale" di Cioccaro (altra Parrocchiale, San Vittore, dello stesso architetto, ma su impianto romanico in parte ancora leggibile), dove la leggenda vuole

avesse casa l'Inquisitore di Casale, e ci si innesta infine sulla dorsale per Grazzano Badoglio.

La strada che scivola pigra tra campi coltivati, filari di Barbera, boschetti da tartufo e prati per vitelli, cavalli o pecore libere, ondeggia sinuosa sui crinali verso lo storico borgo. Le architetture su questo spartiacque tra astigiano e casalese sorprendono per la morbida "Pietra da Cantoni", un'arenaria usata volentieri a squadrare gli angoli di case che ancora riflettono ricchezza, ambizione e gusto per le bicromie. Borghi, conventi e solitarie chiese moltiplicano questa tipologia, così al tramonto il sole stende una dominante di ocre sulle colline, quasi una seppiatrice di verdi, rossi e gialli in dissolvenza nell'aria. Una magia appunto.





Grazzano Badoglio ricorda il concittadino Maresciallo d'Italia con un piccolo Museo Storico, mentre nel complesso della Parrocchiale-abbazia custodisce uno dei segreti meglio difesi del Monferrato: la tomba di Aleramo, leggendario eroe fondatore della Marca, ottenuta da Ottone I cavalcando per tre notti e tre giorni, dopo averne rapito la figlia prediletta, Adelasia. Amor cortese, gesta cavalleresche, lieto fine e benedizioni divine compongono il mito su cui i marchesi (prima Aleramici, poi Paleologi e infine Gonzaga) appoggiarono saldamente il loro potere per sette secoli. L'antica Abbazia benedettina di San Salvatore è oggi inglobata parzialmente nella Parrocchiale dei Santi Vittore e Corona. Entrando in chiesa una cappella a destra ha un mosaico a terra e un affresco del

Moncalvo che ritrae Aleramo anziano raccolto in preghiera; ben due lapidi asseriscono come qui sotto giacciono le spoglie traslate del primo marchese. Il complesso è interessante per le numerose opere d'arte (dalle tele del Moncalvo e del Pozzo al coro cinquecentesco) e per una lapide romana del II sec. che celebra, ancora in vita, un commerciante di profumi ellenico dall'evocativo nome di Ermete.

Il muraglione dove bambini e adulti passano le domeniche a giocare a tamburello (la versione monferrina della pallapugno, appunto praticata con il *tambass*) è una delle costanti di questi borghi medioevali dove i bastioni spesso sono le uniche vestigia di scomparse fortezze e ancora definiscono le lunghe piazze rettangolari dei mercati agricoli.



Il paesaggio prosegue identico, quasi onirico fino a **Casorzo Monferrato**, borgo famoso per la sua Malvasia (rosa, dolce e frizzante, oppure spumante) e quindi più volentieri abbracciato dai vigneti; da citare la curiosa Chiesa di San Giorgio e Madonna delle Grazie di origini romaniche (e ricca di iscrizioni), poi risolta nell'Ottocento in stile palladiano. La Parrocchiale di San Vincenzo è, invece, un bell'esempio di tardo Barocco del Magnocavallo; all'interno, come un po' ovunque qui attorno, custodisce opere del Moncalvo. Da vedere in aperta campagna il primo e più famoso dei "bi-alberi" astigiani, curioso innesto spontaneo di un ciliegio sul tronco di un vecchio gelso, con doppia sensazionale fioritura e rara simbiosi tra alberi ad alto fusto.

Da Casorzo passiamo con breve saliscendi per **Grana Monferrato**, altro borgo caratterizzato dall'imponente parrocchiale barocca, chiuso tra poche strette vie che si allungano poi sul crinale verso Montemagno (vedi itinerario Basso Monferrato di Castagnole) e verso Calliano, la nostra prossima tappa. Di Grana Monferrato vanno ricordati il piccolo Museo Parrocchiale Sacrestia Aperta di Grana, una collezione di arredi e arte sacra all'interno della Parrocchiale di Santa Maria Assunta e la Cimiteriale panoramica Santa Maria di origini romaniche.

Della poderosa fortezza di **Calliano Monferrato**, per secoli baluardo monferrino contro l'espansionismo astigiano (la dogana era nella piccola frazione di San Desiderio, *buen retiro*

del grande scenografo Eugenio Gu-
glielminetti) non resta che il ricordo:
andata distrutta nelle guerre fran-
co-spagnole del Seicento, se ne vedo-
no pochi bastioni attorno alla spianata
panoramica, poco sopra la parrocchia-
le. Si legge molto bene invece il con-
centrico medioevale così come la bella
Pieve romanica di San Pietro (abside
originale del IX sec., ma facciata otto-
centesca) un tempo a tre navate. Nella
parrocchiale da non perdere l'altare
del Vittone e gli intagli nel coro del
Bonzanigo, oltre a numerose opere del
Moncalvo e un Cristo ligneo del Quat-
trocento. Ma la gloria di Calliano è ga-
stronomica: gli agnolotti con lo stufato
d'asino, piatto raro e particolarmente
gustoso che ha qui la sua tradizione.
In omaggio al generoso quadrupede si
corre ovviamente anche un Palio come

a Cocconato (vedi itinerario Romanico
da Castelnuovo Don Bosco).

Scendiamo quindi verso la parte finale
della Valle del Versa per raggiungere
Castell'Alfero, nobile borgo, per secoli
invece "testa di ponte" astigiana con-
tro le mire monferrine: il nome del pae-
se non ha *liaison* con la storica famiglia
Alfieri di Asti, però è proprio qui che il
genio barocco di Benedetto Alfieri re-
alizzò uno dei suoi capolavori (con Pio-
và Massaia, vedi itinerario Romanico
da Montechiaro d'Asti) ovvero il Ca-
stello dei Conti Amico che, unitamente
alla parrocchiale, ha trasformato in un
pizzo ricamato "di meraviglia" la parte
più antica del ricetta. Splendido balco-
ne sul Monferrato, il castello ospita il
Municipio e *L'Ciàr*, un museo di conta-
dinerie. Il resto del borgo, ben racchiu-



so tra poderosi muraglioni, merita una bella passeggiata, da estendere anche alle amene frazioni di Serra Perno e Callianetto. Qui, in aperta campagna, si trova ancora il rifugio di fortuna di due poveri burattinai torinesi ricercati dalla polizia per la satira napoleonica del loro personaggio Gironi: li ospiterà in un capanno tra i boschi una famiglia di patrioti, i De Rolandis, il cui figlio Giovanni Battista, fu fatto torturare e impiccare a Bologna nel 1796 da Papa Pio VI. Pare che abbia inventato lui il Tricolore italiano, cambiando il blu della Rivoluzione Francese col verde della "speranza". I due burattinai si chiamano Giovanni Battista Sales e Gioacchino Bellone e qui nascosti cambiano il burattino in una maschera. Nasce un uomo gioviale che riassume i pregi dei Piemontesi, dall'onestà all'amore per la tavola e il vino: *Gian d'la Doja* (Giovanni della Brocca) che diventerà poi Gianduja, con il codino, il tricorno e una coccarda tricolore bene in vista. Al *Ciabòt 'd Gianduja*, oggi visitabile su prenotazione, è nata così la maschera piemontese, una delle poche che non si rifanno alla Commedia dell'Arte, ma subito amatissima e popolare.

Andando verso Frinco, non deve mancare una sosta alla bella Chiesetta panoramica della Madonna della Neve, romanica nell'abside e in parti del campanile, vero eremo di pace immerso in una campagna meravigliosa. **Frinco** è praticamente tutto appeso al suo millenario Castello, poderosa fortezza che conserva molto dell'arcigna

fortificazione dei Turco. Con la disfatta del partito ghibellino, i Turco cedettero il feudo ai Mazzetti che si ritrovano spesso in case e palazzi come "Marchesi di Frinco". Il nome del paese, come molti simili nelle vicinanze (Tonco, Zanco, Rinco, Ranco) è di origine longobarda, come tanti dei feudi più antichi del Monferrato.

Dall'altro lato del Versa ecco invece **Tonco**, altro bel borgo agreste delineato dal profilo inconfondibile dell'appuntito campanile della chiesa (eretta al posto del perduto Castello dei Natta). Qui in aprile si tiene la Giostra del *Pitu* (il tacchino in dialetto), antica tradizione locale che sostituisce il povero volatile al capro con identici intenti espiatori, con tanto di processo ed esecuzione (finta).

Da Tonco conviene percorrere poi la cresta sinuosa quasi ipnotica che, passando da Alfiano Natta, ci riporta ondeggiando tra declivi e vigneti ai bastioni di **Moncalvo**.



Top Arte e Cultura

- Castell'Alfero - Castello dei Conti Amico e Museo 'L Ciar
- Frinco - Castello
- Grana Monferrato - Chiesa di Santa Maria Assunta - Museo Parrocchiale Sacrestia Aperta di Grana
- Grazzano Badoglio - Chiesa dei Santi Vittore e Corona - Tomba di Aleramo
- Grazzano Badoglio - Museo Storico Badogliano

Top Enogastronomia

- Grazzano Badoglio - Gli *Infernot*

Top Natura

- Casorzo Monferrato - Bialbero

NOTA BENE:

Le aperture dei beni indicati in questo itinerario potrebbero subire variazioni. Resta sempre aggiornato e consulta il sito www.visitlrmr.it

Rete Romanica di Collina

Itinerari tra borghi antichi, boschi, pievi e abbazie. Un circuito di piccole chiese e pievi romaniche tra Basso Monferrato e Torinese: è il percorso tematico pensato per far risaltare questi luoghi millenari, di inestimabile valore culturale. Qui dove storia e leggenda spesso si sovrappongono e regalano ai visitatori un viaggio nel tempo, immersi in un paesaggio colmo di suggestioni.







Basso Monferrato di Castagnole.

Le colline attorno a Castagnole Monferrato sono famose per la produzione del Ruché, il più speziato tra i vitigni rossi aromatici del Piemonte: si passa dal Dolcetto (vedi itinerario Langa del Dolcetto) al Pelaverga (vedi itinerario Langa del Barolo) e quindi al Gambarossa (vedi itinerario Langa del Moscato), senza dimenticare le due Malvasia astigiane (vedi itinerari Romanico da Castelnuovo Don Bosco e Basso Monferrato di Moncalvo), seppur in vinificazioni differenti.

Le colline del Ruché sono sette: fertili, bellissime e molto ospitali; del resto il cartello all'ingresso del borgo è più eloquente di mille parole: *“Se a Castagnole qualcuno vi offre il Ruché, è perché ha piacere di voi”*. È davvero così: ogni visitatore qui si sente a casa e, già incantato dalla irrealtà fiabesca di colline, conche e boschetti, ritroverà un sorriso e un benvenuto in ogni borgo di queste colline da sogno.

Il paesaggio *“si srotola come di un film la pellicola”* per citare un cantautore astigiano prestato al diritto che, guarda caso, ha scelto di vivere proprio qui attorno. Davvero qui si rimane incantati a contemplare questo Monferrato che passa disinvolto dalle canzoni di Paolo Conte alle ballate popolari, dal vino al tartufo, dalle pievi romaniche ai castelli medioevali e che, come il ciclista astigiano Giovanni Gerbi (detto il Diavolo Rosso), *“dimentica la strada”* restando immobile nel suo piccolo paradiso baciato dalla felicità, mentre *“controluce tutto il tempo se ne va”*.

L'itinerario disegna una foglia di vite, un ricamo di vie su e giù per questi dolci poggi da cui ogni volta e di col-

po si respira tutto il Piemonte dall'alto di una cresta o ci si raccoglie nel segreto di un intimo querceto, nascosti al mondo, proprio come il tartufo sotto i nostri piedi.

A **Castagnole Monferrato** i tesori sono tutti chiusi nelle mura del Ricetto Fortificato (detto appunto la *Miraja*) subito oltre la grande Parrocchiale di San Martino: dal teatro alle belle case medioevali su cui si innestano cascine secentesche e ambiziosi palazzi della fine del XIX secolo. Al posto delle rovine del fu castello ritroviamo il suggestivo spazio neogotico dell'ex-asilo, con accanto la vecchia sede della Filarmonica.



Percorrendo la circolare via di spalto, si abbraccia tutto l'orizzonte che si perde in infinite colline, una vista che porta pace e curiosità insieme. Certe mattine d'inverno, quando le nebbie dell'alba si ritirano e il sole obliquo bacia di luce ogni bricco, sembra di stare in un mare di schiuma bianca e onde brillanti.

Non è forse un caso che il paese abbia dato i natali a due artisti molto diversi come l'incisore e acquerellista Delfino Marengo e il pittore e scultore futurista Mino Rosso. Sempre qui è nato il laboratorio teatrale della Casa degli Alfieri del compianto Luciano Nattino. Citazione anche per la Mercantile (villa barocca con giardino-labirinto all'italiana) e per la bella Festa del Ruché.

La strada più breve per arrivare a Viarigi ondeggia sinuosa verso Montemagno, poco oltre il camposanto, ma noi faremo un giro più ampio, scivolando da Castagnole Monferrato oltre le distese di boschi da tartufo che, improvise, si aprono a sud-est: si scendono poche curve per poi correre in una valle agreste fino alla vicina **Refrancore** (un tempo *Rivus Francorum*, da una vittoria dei Longobardi sui Franchi), scacchiera di case un tempo fortificate sul rio Gaminella. Il nucleo più antico era però posto sul colmo della breve collina, dove ancora troviamo l'antica Chiesa di San Martino, con tracce della torre-porta nel campanile.

Dalla piazza del borgo svetta, invece, l'esile torre campanaria settecentesca della scomparsa Chiesa di San Sebastiano, che è un po' il simbolo del paese, accanto ai Finocchini, gustosi biscotti d'anice (cotti ben tre volte) che vanno assolutamente portati a casa come souvenir goloso. Citazione doverosa anche per il delicato pittore del Novecento Massimo Quaglini e per la piccola Chiesetta dall'abside romanica in borgo Maddalena (verso i Valenzani).

Ci spostiamo sul saliscendi di morbide alture per arrivare agli Accorneri, popolosa frazione condivisa con **Viarigi**, ovvero la nostra prossima tappa. Il borgo, estremo confine astigiano verso la piana alessandrina, è inconfondibile, con le sue strisce di case disposte a terrazze sovrapposte, culminanti con la bella Torre dei Segnali, primo avamposto del sistema di sorveglianza del Marchesato del Monferrato su questa contesa terra di confine. Del resto, il castello andò distrutto già nel 1300 e la torre venne eretta col materiale di risulta. Moltissimi di questi "castelli perduti" astigiani li ritroviamo però intatti nel *Codex Astensis*, eccezionale documento custodito all'Archivio Storico di Asti (vedi Asti, Itinerari Urbani).

Viarigi merita una passeggiata tra scalinate e voltoni (bellissimi quelli sotto la parrocchiale) alla scoperta di scorci, cortili e portoni, in un'alluvione di tetti

rossi di coppi. Bella la Parrocchiale di Sant'Agata di impianto trecentesco e facciata del XVII sec., che custodisce una "Madonna in trittico" di Gandolfino da Roreto (o d'Asti), col Macrino il più importante pittore rinascimentale piemontese. Piacevole anche la vicina San Silverio, oggi sede di eventi e mostre, a croce greca, con l'alternanza di conci bicolore, sovrastata da un palazzotto medioevale, tra i più antichi del borgo.

Tutto attorno, a perdita d'occhio, più boschi che vigneti, tanto che qui esiste un Consorzio per la Tutela del Tartufo Bianco di Viarigi, indice evidente della vocazione tartufigena di questo angolo di Piemonte. E, proprio appena sopra i boschi, in un bel percorso escursionistico, svetta la minuscola San Marziano (XI sec.), estrema (o prima) chiesetta campestre sulla Via Francigena in terra astigiana, raffinata nell'architettura romanica delle sue arenarie gialle e splendido e isolato punto panoramico.

Ricomincia il saliscendi in una delle conche più belle della provincia, dove i boschetti e i rii si alternano ai vigneti e ai campi a comporre un'armonia di agricoltura antica, in cui il buono diventa inevitabilmente anche il bello.

Montemagno ci attende al termine di una breve salita, svelando lo spalto del suo castello già da lontano. In realtà tutto il paese è appoggiato sull'altro versante, quello solatio; dal Castello dei Calvi di Bergolo, fortezza privata

rivisitata in suggestiva dimora barocca pur mantenendo un aspetto merlato tipicamente medioevale, si dipartono 12 vicoli (numerati proprio così) che mantengono l'impianto originale del Ricetto. Vi si accede da un'antica Casa-porta e, ovviamente, è bene lasciare l'auto per concedersi una sana passeggiata in uno dei borghi più belli del Monferrato.

L'antica Parrocchiale ha una pomposa scalinata, la facciata a colonna e, seppur non comune da queste parti, ha un notevole impatto scenografico. I segreti di Montemagno sono però molti e quasi tutti ben nascosti, come gli affreschi di Santa Maria della Cava (1491), tra i più importanti dell'astigiano con quelli di Sant'Andrea a Montiglio Monferrato (vedi itinerario Romano da Montechiaro d'Asti), oppure i ruderi affascinanti della romanica Santi Vittore e Corona (XII sec.), oggi anche ben valorizzati in un percorso di visita che ne accresce la suggestione. Infine, ecco la sorpresa di una celebrazione quotidiana, quella del pane. La tipica *griva* monferrina trova qui degna considerazione in una manifestazione dedicata al primo e più importante alimento dell'uomo. E col pane va mangiato il salame, che in tutto il Monferrato, da Moncalvo a Viarigi, da Montechiaro d'Asti a Nizza Monferrato, è quello cotto, artigianale (ogni macelleria fa il proprio), speziato e grasso: un tripudio dei sensi indimenticabile.





Ogni strada che si diparte da Montemagno permette un'immersione totale in un panorama agreste al limite del vero. Si prende quindi per **Grana Monferrato** (vedi itinerario Basso Monferrato di Moncalvo), cerniera obbligata per Moncalvo (vedi itinerario Moncalvo, la città più piccola d'Italia) e panoramica vedetta sulle altre colline del Ruché. Il paese è tutto arrotondato attorno all'imponente Parrocchiale di Santa Maria Assunta (1776), con all'interno il Museo Parrocchiale Sacrestia Aperta di Grana, che conserva come pala d'altare la "Madonna col Bambino e Santi" (1595), fra le opere più belle di Guglielmo Caccia, detto Il Moncalvo.

La via che corre verso Calliano ci porta in breve al bivio di San Desiderio, l'an-

tico confine tra Monferrato e Astesana e piacevole frazione di vita quieta (è stata l'ultima residenza del grande scenografo Eugenio Guglielminetti), che ci permette un'inversione a U per prendere la cresta che da San Pietro (da cui scorciatoia bellissima per Castagnole Monferrato) cala sull'infinita via maestra di **Scurzolengo**. Un'unica strada, infatti, praticamente attraversa tutto il borgo, con al centro le poche vie attorno al possente castello. L'arcigno maniero (privato) ingloba perfino la parrocchiale, aumentando ancora così la propria esagerata mole.

Dirimpetto a Scurzolengo ecco quindi **Portacomaro**, patria del più radicato vitigno astigiano, il Grignolino: un rosso di difficile interpretazione che seppur

“anarchico e testabalorda” (per usare una celebre definizione di Veronelli), o forse proprio per questo, vanta incalliti fan e un pugno di eroici produttori, raccolti attorno alla locale Bottega del Vino, che ha sede nello scenografico torrione che conclude il bel Ricetto del borgo. Il paese, sul confine tra Asti e Monferrato, venne di comune accordo smilitarizzato nel 1179 e così non ebbe mai un castello, ragion per cui nacque il Ricetto, tra i cui vicoli è d'obbligo una passeggiata. Così come si deve anche entrare in San Pietro, la piccola Chiesa romanica del XII sec. (una delle poche senza abside circolare), posta curiosamente al termine di una ripida scalinata poco fuori il centro storico, che custodisce affreschi di fasi databili tra il Trecento e il Cinquecento.

Le leggende qui si affastellano, dagli echi di eresia càtara come a Monforte d'Alba (vedi itinerario Langa del Barolo) al Barbarossa che si sarebbe accuartierato nel Ricetto durante l'assedio posto ad Asti. C'è poi la storia a lieto fine del poeta dialettale e settimino Giuseppe Berruti che in vita non riuscì mai a pubblicare un libro di scritti o ricette, onore poi accordatogli postumo a futura memoria di storie e conoscenze del sapere popolare. Portacomaro è anche riconosciuta come una delle capitali indiscusse del *Tambass*, il tamburello monferrino, simile ma opposto alla pallapugno langhetta.

I dintorni di Portacomaro sono tra i più suggestivi di questo itinerario, sia che si arrivi all'isolata Chiesetta di Sant'Evasio immersa nei boschi



di Miravalle (*nome omen*), sia che si corra sulla parallela cresta del Castellazzo, sia che si esca verso l'altra strada per Scurzolengo: un ampio giro da Monterovere, che sembra fatto apposta per riempirsi gli occhi di questi paesaggi impassibili.

La nostra via percorre invece la cresta per Castiglione, tra *ciabòt* e ville liberty, senz'altro una delle strade più belle di tutto il Monferrato, che si apre a ogni curva su scorci sempre nuovi a perdere la vista sull'infinito delle mille colline astigiane. Castiglione, un tempo comune e oggi "ventina" di Asti (sono le identità comunali che si unirono alla città per farla diventare capoluogo di provincia nel 1935), è un altro piccolo borgo di sommità famoso per la Fagiolata di San Defendente del 2

gennaio, da ottocento anni ricorrenza religiosa e distribuzione di cibo ai poveri (come per i Santi a Dogliani o appunto a Portacomaro per i "*caritin*").

Da qui, passando per Cornapò, si raggiunge Migliandolo (altro comune, oggi frazione di Portacomaro), silente borgo di campagna che si attraversa al rallentatore per ridiscendere dall'altro lato nella Valle dei Valenzani. Qui quasi tutti i toponimi richiamano la romana Via Fulvia che passava proprio qui vicino collegando *Hasta Pompeia* a *Forum Fulvii*, l'odierna Villa del Foro. Da Migliandolo in poche curve si rientra a **Castagnole Monferrato** con gli occhi e il cuore pieni di questo Monferrato davvero più vicino al paradiso che non alla terra.



Top Arte e Cultura

- Castagnole Monferrato - Ricetto Fortificato
- Grana Monferrato - Chiesa di Santa Maria Assunta - Museo Parrocchiale Sacrestia Aperta di Grana
- Montemagno – Camminamenti esterni del Castello e Circuito dei 12 Vicoli
- Montemagno – Casa Porta
- Viarigi - Torre dei Segnali o delle Vedette

Top Enogastronomia

- Portacomaro - Bottega del Vino

NOTA BENE:

Le aperture dei beni indicati in questo itinerario potrebbero subire variazioni. Resta sempre aggiornato e consulta il sito www.visitlmr.it

Di Torre in Torre

Tutto il fascino delle torri. Forti e strategiche, ma anche gentilizie e aristocratiche. Sono le torri di Langhe Monferrato Roero, un sistema di avvistamento che oggi permette di godere di paesaggi a 360°, immaginando la storia che si è scritta proprio nel luogo che si sta visitando. Torri in città e torri sulle colline, un tour ideale da non perdere, un viaggio nei secoli che ci stupirà.





Monferrato di Costigliole.

La Rocca di **Costigliole d'Asti**, aggrappata come una gonna a balze alla mole del Castello degli Asinari, è uno dei luoghi più belli e importanti della provincia. Del resto il nome del paese ha una reputazione gastronomica antica, quasi mitica, perché qui si è scritta una pagina importante della cucina del Bel Paese. E non è un caso che qui sia nata l'ICIF, prestigiosa scuola di cucina italiana per stranieri, che ha sede nel castello. L'eccellenza continua con il peperone quadrato di Motta, la frazione in Valle Tanaro che, con la vicina Isola d'Asti, è il vero orto del territorio, tra ortaggi, frutta e fiori meravigliosi; e, ancora, con il mare di vigneti a perdita d'occhio che circondano il borgo, facendone da sempre il paese più vitato del Piemonte (assieme a Santo Stefano Belbo).

La geografia di Costigliole d'Asti è abbastanza complessa, con una decina di frazioni disposte a corona attorno al borgo antico, leggermente più in basso e nascosto, per cui questo è uno dei pochi paesi del Monferrato che non si scorge dai borghi vicini. Una posizione che venne scelta proprio per questa ragione, a seguito alla distruzione del Castello di Loreto da parte astigiana nel 1255 (era una delle contee lasciate da Bonifacio del Vasto, all'origine dei feudi aleramici) e così, mentre Loreto si consegnava alla leggenda, Costigliole d'Asti entrava nella storia di queste colline. Nel centro, una passeggiata tra i vicoli ripidi e le scalinate della Rocca non può mancare: qui abbondano testimonianze d'arte tra cui la Confraternita di San Gerolamo, con il bel Museo di Arte Sacra, e, ovviamente, il castello stesso, edificio ben rivisitato nell'Ottocento che conserva il bel scalone juvarriano e ospita, oltre all'ICIF, anche il Consorzio Barbera d'Asti e Vini del Monferrato.

Nel castello visse anche la Contessa di Castiglione, *"la donna più bella dell'Ottocento"*, andata in sposa giovanissima al conte Francesco Verasis Asinari di Costigliole e poi diventata una protagonista delle trame risorgimentali di Cavour, come amante di Napoleone III. Qui visse anche il conte Filippo Asinari di San Marzano, diplomatico raffinato dell'*Ancien Régime* e appassionato viticoltore, tanto da iniziare una

collezione di vitigni da tutta Europa (è stato lui a introdurre lo Chardonnay in Piemonte), la cui eredità fa ancora oggi di Costigliole d'Asti un luogo di vini particolari anche se di piccole produzioni, come l'Uvalino.

Le tante frazioni satelliti sono immerse nel vigneto Barbera che qui fa la parte del leone, tra cascine ambiziose, capanni agricoli (i famosi *ciabòt*), ville borghesi e chiesette campestri. Da citare il vicino Castello di Burio, arcigna fortezza rimasta fedele alle architetture originarie, la bella Parrocchiale Nostra Donna di Loreto (con altare dello Juvarra) e il mirabile punto panoramico di Bricco Lù, con la sua leggenda demoniaca di Poldo e Gentucca, il Monumento alla Donna Contadina e la vista a perdere su tutto il Monferrato e oltre.

Immergiamoci dunque in questo mare di vigneti prendendo la via per **Isola d'Asti** che, con Mongardino, è il comune più vicino alla città di Asti (vedi Asti, Itinerari Urbani). Vale la pena salire al piccolo borgo di Villa con la sua Torre campanaria, unica vestigia del castello. Gloria locale (condivisa con Alba) il generale e ministro Giuseppe Govone, ricordato nell'omonimo palazzo situato in frazione Mongovone. A **Mongardino**, invece, è interessante il percorso del Sacro Monte, in un sito privato visitabile su prenotazione: un luogo di devozione religiosa fatto da un piccolo Santuario della Beata Vergine e una



serie di piccole cappelle con statue in gesso che riproducono le scene della Passione tra le quali passeggiare.

La campagna astigiana attorno a Montegrosso si conferma ubertosa e quieta, così come il vicino borgo di **Vigliano d'Asti**, proprio all'imbocco della Val Tiglione che da qui in poi seguiremo per ampi tratti. A Vigliano il privato Castello dei Monte è più una casa-forte tardo-medioevale con sovrapposta una facciata ottocentesca; ma è nel sottosuolo che il paese ha trovato la fama nel 1959 grazie alla straordinaria balenottera, un fossile pressoché intatto di ben 8 metri risalente al Pliocene (oggi al Museo dei Fossili - Parco Paleontologico Astigiano, vedi Asti, Itinerari Urbani).

Montegrosso ci attende a pochi chilometri: una piramide di case su cui torreggia il castello privato, nelle forme molto simile a quello di Calosso. Il grosso borgo domina l'ampia valle facendo un po' da snodo stradale tra Agliano Terme, Mombercelli e Costigliole d'Asti. Proseguiamo quindi per il minuscolo **Montaldo Scarampi**, con un versante di pregiati vigneti storici e un altro affacciato sulle rocche da tartufi, una "vena di oro bianco" che corre tra conche e forre fino a Rocca d'Arazzo e al Tanaro. Le tradizioni del passato sono raccolte nel Museo della Vita Contadina, pregevole insieme di testimonianze della vita su queste colline solo qualche decennio fa.

Mombercelli è il primo dei tanti castelli astigiani andati perduti. L'alta torre edificata dagli astigiani franò sulle case del paese negli anni Quaranta per una scossa di terremoto e il resto del castello poco a poco venne divorato dalla vegetazione e dai crolli: oggi restano possenti bastioni e alte mura della cinta difensiva. Merita una visita la collezione di arte moderna e contemporanea del MUSarMO curiosamente posta nell'ex-carcere mandamentale, oggi adibito a spazio espositivo. La Parrocchiale, d'impianto secentesco a tre navate, ospita anche una pala del Moncalvo. Nel centro storico è presente, infine, la Chiesa Evangelica dei Fratelli, eretta da una comunità protestante formatasi alla

fine del XIX secolo. Mombercelli, oltre che per la produzione di Barbera, è famoso per la distillazione della grappa (storici distillatori sono anche a Canelli, Boglietto, Mombaruzzo, San Marzanotto, Castelnuovo Don Bosco, Vigliano e Cunico).

A breve distanza il borgo di **Belveglio** custodisce paurose leggende medioevali accanto a fantasmi e stanze segrete stracolme d'oro che hanno portato anche a vere ricerche, ovviamente infruttuose, nel dopoguerra. Il Castello, che ha ben poco della vecchia fortezza ghibellina, è oggi sede di una associazione musicale. Da ricordare la figura di Umberto Calosso, la voce italiana di





Radio Londra durante la Seconda Guerra Mondiale, poi intellettuale, giornalista, politico e scrittore di rilievo nazionale.

Percorriamo, quindi, la bella valletta fresca e ombrosa di Fontanabuona (con omonimo Santuario del XVI sec.) per risalire a **Castelnuovo Calcea**, il paese di Angelo Brofferio, l'avversario politico di Cavour, ma anche inesauribile poeta, autore di canzoni e di satire in italiano e piemontese, di cui c'è pure un centro culturale. I ruderi del castello fanno da scenografica quinta al paese, predisponendo un percorso all'aperto che termina sul torrione superstite molto panoramico. Piacevole la secentesca Parrocchiale

di Santo Stefano in cotto a vista con nicchie, statue, lesene e un bel protiro d'ingresso, così come la scalinata del ponte che ricalca il vecchio accesso medioevale.

La sorpresa più bella del paese è però l'Art Park La Court, un progetto di una illuminata famiglia di viticoltori curato dal genio del grande scenografo Lele Luzzati (sfollato a Calosso prima di riuscire a fuggire in Svizzera) e realizzato da Giancarlo Ferraris, in cui i 4 elementi naturali prendono forma d'arte su due colline panoramiche coperte di vigne proprio in faccia al borgo: molti gli artisti che hanno collaborato alla creazione del parco.

Il paesaggio è qui un'elegia continua alla vigna e alle architetture rurali particolarmente ben rappresentate: le frazioni tra San Marzano Oliveto e Moasca (due borghi molto vicini) sono un'espressione del migliore Monferrato del vino. A **San Marzano Oliveto** il Castello degli Asinari (che compone con la parrocchiale un'armonica piazza affacciata sulle colline) è privato, mentre quello di **Moasca**, quasi scomparso nel dopoguerra, è tornato a nuova vita con un progetto pubblico davvero sorprendente che ne ha recuperato gli ambienti ipogei ricavando una struttura avveniristica tra i due denti delle torri circolari, completata dal bellissimo giardino terrazzo: oggi ospita le collezioni della Fondazione "Davide Lajolo".

A Moasca interessanti sia la Parrocchiale che la Confraternita di San Rocco; lo stesso a San Marzano Oliveto dove in più troviamo il curioso piccolo Tempio valdese. E se qui da tempo non c'è più traccia di ulivi, in compenso la mela di San Marzano si fa apprezzare per la fragranza zuccherina. A Moasca c'è anche un'area monitorata dalla LIPU in ambiente umido, i Rivi, vicino al torrente Nizza (vedi itinerario Monferrato di Nizza), analoga a quella del Paludo ad Agliano Terme, con cui formano la Riserva Naturale Paludo e Rivi di Moasca.

La prossima tappa è proprio **Agliano Terme**, altro borgo che ha perso il castello nel Seicento, ma vive ancora degli echi medioevali di Bianca Lancia,





che si unì a Federico II. Dallo *Stupor mundi* ebbe due figli: Manfredi Re di Napoli e Sicilia, ricordato da Dante nel III Canto del Purgatorio, e Costanza, Imperatrice di Bisanzio. Un torrione superstite del castello celebra questa memoria rendendo al contempo possibile bearsi del panorama superbo del paese. Da non perdere, all'interno dell'ex-Confraternita di San Michele, la BAart, luogo del vino e centro culturale.

Il bel Santuario dell'Annunciazione al Molizzo è un altro punto panoramico da non perdere, mentre la stazione termale *Fons Salutis* (l'unica astigiana) ancora conserva gli echi delle glorie della *Belle Époque*. La vocazione turistica del paese è poi ribadita dalla

presenza della prestigiosa Scuola Alberghiera Astigiana. Degna di nota anche la Parrocchiale di San Giacomo Maggiore con un bel Cristo ligneo del Quattrocento.

Per raggiungere **Calosso** si può passare da Salere, oppure preferibilmente dalla cresta che da Moasca corre in un diluvio di vigneti alla ubertosa Rodotiglia; in entrambi i casi si arriva alla Piana del Salto, proprio sotto il concentrico medioevale del paese, col suo castello dimezzato, il Museo Memorie di Futuro e il suo patrimonio di *crotin* scavati nel *tovn* celebrati nella bella Fiera del *Rapulé* a ottobre.

La Parrocchiale di San Martino ha un bel coro ligneo del Settecento e il paese è molto carino con la sua Cantina Comunale e una gloria locale come il raro vitigno Gamberossa (Gamba di Pernice) che produce il Calosso DOC, l'ultima denominazione raggiunta dal Piemonte. Uscendo merita una sosta anche il punto panoramico di Creva cuore, proprio in faccia alla vicina Santo Stefano Belbo (vedi itinerario Langa del Moscato).

Da Calosso si può raggiungere Castagnole delle Lanze scendendo al Boglietto e seguendo poi la trafficata provinciale, oppure più dolcemente passare dal dirimpetto **Castiglione Tinella** e quindi scendere a **Coazzolo**,

ameno borgo a mezza costa col suo bel Castello con giardino (vedi itinerario Langa del Barbaresco), la panoramica Chiesetta del Carmine dipinta dall'artista inglese David Tremlett, la Vigna dei Pastelli e l'anfiteatro con la filodiffusione, per arrivare poi comunque a **Castagnole delle Lanze**, capitale della Barbera e Borgo più Bello d'Italia.

L'iniziativa "Adotta un filare" è infatti un successo ormai ventennale che conta 15.000 associati, come lo è lo storico festival di musica autoriale "Contro". Il borgo alto custodisce un centro storico di tutto rispetto che culmina con il Parco della Rimembranza e il Percorso Museale dedicato al Conte





Paolo Ballada di Saint Robert. Passeggiando all'ombra dei tigli e visitando la torre, si possono scoprire opere e passioni del conte, esperto di balistica, fisica, chimica, botanica e astronomia, nonché grande appassionato di montagna (fu con Quintino Sella tra i fondatori del CAI). Dalla torre, eretta nell'Ottocento, si abbraccia un altro paesaggio da sogno, del tutto inedito. Conviene inoltrarsi a piedi tra le vie fresche e acciottolate che si diramano attorno alla grande Parrocchiale di San Pietro, secentesca ma con una facciata rifatta nel Novecento: notevoli l'altare e la balaustra settecenteschi. Bella anche la Confraternita dei Battuti Bianchi, oggi recuperata come piacevole sala mostre e convegni, come sono

importanti anche i palazzi signorili, tutti ristrutturati e felicemente abitati. Castagnole delle Lanze contende ad Agliano Terme i natali di Bianca Lancia, essendo stata la nobile famiglia aleramica originaria di qui.

Attraverso la strada panoramica dell'Annunziata, che ancora una volta vola su di un mare di filari, si fa ritorno a **Costigliole d'Asti**, un pugno di colline più in là, che però si vorrebbe non finissero mai.

Top Arte e Cultura

- Agliano Terme - Torre dell'Antico Castello
- Calosso - Castello
- Calosso - Museo Memorie di Futuro
- Castagnole delle Lanze - Parco della Rimembranza - Percorso Museale e Torre del Conte Paolo Ballada di Saint Robert
- Castelnuovo Calcea - Area del Castello e Scalinata del Ponte
- Castelnuovo Calcea - Art Park La Court
- Coazzolo - Anfiteatro naturale con filodiffusione
- Coazzolo - Chiesetta della Beata Maria Vergine del Carmine - Wall drawing by David Tremlett
- Costigliole d'Asti - Chiesa della Confraternita di San Gerolamo - Museo di Arte Sacra
- Costigliole d'Asti (Bricco Lù) - Monumento alla Donna Contadina
- Costigliole d'Asti - Rocca e Castello
- Ferrere, Mongardino, Montaldo Scarampi, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro, Vigliano d'Asti - "Per ferro del mare padano" di Sergio Omedé
- Isola d'Asti - Torre Campanaria
- Moasca - Castello e Collezioni della Fondazione "Davide Lajolo"
- Mombercelli - MUSarMO - Museo Civico di Arte Moderna e Contemporanea

Borghi più Belli d'Italia

Un tuffo nell'Italia più autentica. Un riconoscimento per certificare la bellezza di un borgo. Oltre 70 parametri da valutare per essere parte del club. Un cammino da intraprendere per i borghi stessi, pronti ad avere uno sguardo diverso sulla loro realtà, e donarne il fascino ai visitatori.



Top Enogastronomia

- Agliano Terme - BAart
- Castiglione Tinella - Bottega del Vino Moscato di Castiglione Tinella
- Calosso - Cantina Comunale dei Vini di Calosso

Top Natura

- Agliano Terme, Calosso, Costigliole d'Asti, Moasca - Riserva Naturale Paludo e Rivi di Moasca
- Castiglione Tinella - "Versi in Vigna"
- Coazzolo - Vigna dei Pastelli
- Vigliano d'Asti - Geo-sito di Valmontasca

NOTA BENE:

Le aperture dei beni indicati in questo itinerario potrebbero subire variazioni. Resta sempre aggiornato e consulta il sito www.visitlmr.it

Bandiere Arancioni

Borghi garantiti dal Touring Club Italiano.

Un riconoscimento d'eccellenza nato dal basso, grazie all'attenzione, all'accoglienza, alla sostenibilità e all'ambiente. Una bandiera che sventola in numerosi comuni italiani, ogni anno sempre di più anche in Langhe Monferrato Roero. Scopri quali.





Monferrato di Nizza.

La cara vecchia Nizza della Paglia (era questo il vecchio nome di **Nizza Monferrato**) è il perfetto archetipo della cittadina sabauda di provincia: la via maestra, i palazzi notabili, il Foro Boario, la piazza buona. E' facile perdere il senso del tempo tra le sue vie, osservando le insegne di legno dei negozi e degustando i suoi tanti prodotti tipici. Qui batte il cuore del vecchio Piemonte, un cuore tutto per la Barbera, la bandiera della regione, che su queste colline è passata da *vin dij cartoné* (vino dei carrettieri) a vino da salotto, ricercato e raffinato, con una denominazione tutta sua che, *ça va sans dire*, non poteva che chiamarsi "Nizza", che potete degustare all'Enoteca Regionale del Nizza a Palazzo Crova.

Usciamo, dunque, da Nizza Monferrato seguendo la strada del Bricco, romantica chiesetta cipressata che ci introdurrà, anche visivamente, al mare dei vigneti che ci attende. La via sale dolcemente (ma alla chiesetta si va a piedi), permettendo di riempirsi occhi, naso e orecchie di questa viticoltura modello.

Tra borgate e chiesette campestri (tutte dedicate ai santi taumaturgici protettori delle fatiche dei contadini) si prosegue fino a **Castelnuovo Calcea** (vedi itinerario Monferrato di Costigliole) per poi svoltare a destra in Via Momparone; in breve si prende quota e quasi si ritorna indietro per consentirci di percorrere una delle creste più panoramiche del Monferrato con destinazione la piccola, isolata frazione di Noche (loro si definiscono “principato autonomo”), davvero un luogo di pace. Ci si immette quindi subito oltre **Vaglio Serra** per scendere in poche curve nella Riserva Naturale della Val Sarmassa (vedi itinerario Parchi del Monferrato) da dove si svolta per Incisa Scapaccino. Qui non si può non citare **Vinchio**, luogo del cuore

tanto caro a Davide Lajolo, nonché terra buona per l'asparago saraceno. Il breve tratto boscoso è molto fresco e piacevole specialmente in estate.

La parte alta di **Incisa Scapaccino** (la *villa*) è molto bella (fu sede di Marchesato aleramico) e merita una passeggiata tra palazzi neogotici, dimore nobiliari, conventi. Da non perdere il Santuario della Madonna del Carmine del Quattrocento, con importanti affreschi più antichi e tracce superstiti della poderosa fortificazione di questa storica famiglia monferrina. Il Belbo compie qui un periplo attorno alla rocca, di fatto proteggendola per quasi tutta la circonferenza: l'intera area è dunque poco antropizzata con percorsi verdi molto affascinanti. Incisa Scapaccino





deve il secondo nome al primo Carabiniere caduto in servizio in Savoia durante una sortita di mazziniani nel 1834; proprio per questo la Chiesa di San Giovanni (sempre nella parte di villa) è anche il primo Santuario della *Virgo Fidelis*, la patrona dell'Arma, per cui ogni settimana si può assistere a cerimonie con tutti i militari in alta uniforme. Nella parte bassa merita una visita la neoclassica Parrocchiale dei Santi Vittore e Corona e, ovviamente in stagione si comprano i cardi, qui detti "storti" diversamente da Nizza Monferrato, la regina del Cardo Gobbo.

Per corriamolo velocemente il resto della piana del Belbo che ha in **Castelnuovo Belbo** il suo centro di riferimento; qui troviamo il Museo

dedicato a Francesco Cirio e la piccola panoramica Chiesetta campestre della *Regina Angelorum*, che è originaria del Trecento.

Eccoci in breve a **Bruno**, piccolo comune già arroccato con grande e privato Castello medioevale dei Faà all'estremo confine astigiano sull'alessandrino, confine segnato dal Bosco delle Sorti, un'area di salvaguardia di castagni, querce e acacie che si allunga fino a Maranzana e poi nell'alessandrino. Dopo una sosta alla locale Cantina Comunale, si continua attraverso i boschi e si arriva a **Mombaruzzo**. È questo uno dei borghi più carichi di storia del Monferrato che, posto sulla Via della Seta da Savona alla Fiandre, disponeva



anche di una grande filanda. Oggi è famoso invece per gli ottimi amaretti morbidi, che si trovano per tutto il paese, e per la grappa, della quale si possono scoprire tutti i segreti nel bel Museo del Distillatore.

Il cuore storico di Mombaruzzo batte nel Ricetto, tutt'ora chiuso da quattro altissime mura (in parte ancora visibili) con due soli accessi, memoria delle due porte: la Marlera ad ovest e la Vignale a est. All'interno troviamo la Chiesa della Maddalena (rifacimento ampliato in stile romanico del più piccolo edificio originario), vari palazzi medioevali (tra cui il Palazzo Marchionale e le Case Dacia e Ferraris), la Torre Civica eretta dai Marchesi del Monferrato nel XIII secolo (che pare avesse

già l'orologio nel tardo Medioevo), e, infine, l'Ex-confraternita barocca di Sant'Andrea.

Oltre il ricetto, il paese è disposto lungo diversi crinali e pertanto piuttosto dispersivo. Per orientarsi diciamo che la Torre Civica rappresenta un estremo e il Palazzo dei marchesi Pallavicini l'altro; è questo un sontuoso palazzo secentesco, posto in cima a Via Roma. A metà strada tra i due estremi troviamo l'ex-asilo oggi Museo del Territorio "Pinino Nota" e la Chiesa di Sant'Antonio Abate (XIV sec.), parte di un antico cenobio benedettino, passata dall'originale romanico al gotico, con interessanti affreschi quattrocenteschi, tra cui una Madonna attribuibile al Ma-

estiro di Roccaverano (vedi itinerario Langa Astigiana da Roccaverano).

Fuori dal centro, troviamo i ruderi del vecchio Convento dei Frati Minori, mentre l'eremo della Chiesa del Presepio immerso nei boschi è un'ottima passeggiata; una gita va fatta anche alla bella frazione di Casalotto, la medioevale Casal de' Dagna.

I borghi attorno a Mombaruzzo, disposti attorno al Rio Cervino (e un tempo riuniti negli stessi antichi Statuti medioevali), sono tutti piacevoli, immersi come sono nella più grande distesa vitata della regione, equamente divisa tra Barbera e Brachetto d'Acqui, un raro vitigno rosa, dolce e aromatico.

Andiamo dunque a **Maranzana**, passando ancora dal Bosco delle Sorti, dove all'ombra del castello (privato) troviamo i grandi "*babaci*" (pupazzi di pezza) a raccontare le storie del paese. Merita una menzione un piccolo spazio museale dedicato a Giacomo Bove, esploratore nato in paese che ha speso la vita alle scoperte di nuove terre e ha supportato importanti spedizioni, tra cui quella in Sud America con Edmondo De Amicis, da cui è stato scritto il racconto "Dagli Appennini alle Ande". Passiamo poi a **Quaranti** primo di una serie di ricetti minori, bella la Chiesetta panoramica dei Santi Cosma e Damiano, ideale per un picnic. Ecco poi **Castelletto Molina** che è tutto raccolto intorno al castello turrito dalle





forme curiosamente basse, con l'antica piccola *ecclesia castri* e la tradizione langhetta della pallapugno. Si sale poi al Bricco Oddone, bel punto da cui si domina tutto l'itinerario e si passa da **Castel Rocchero**, altro ricetta con voltone di ingresso, ormai sul confine delle Langhe.

Infine, si ridiscende al ricetta di **Fontanile**: la sua Chiesa moderna (con bella statua barocca della Madonna del Rosario, opera del genovese Maragliano) ne ha stravolto un po' la trama medioevale a doppia cinta di un tempo, ma si leggono ancora parte delle mura, le due porte e l'unica torre superstite. Il cupolone di San Giovanni Battista (52 metri di cupola per 16 di diametro) è un'opera in stile eclettico

del bolognese Gualandi, attivo anche nel vicino Castel Boglione (l'antica contea di Castolvero) come pure a Sezzadio e al Santuario dei Caffi a Cassinasco (vedi itinerario Langa del Moscato): si tratta di costruzioni che sfruttano i moderni materiali per rievocare più in grande le architetture del passato, ma hanno oggi la loro dignità storica. Una passeggiata nel borgo permette di ammirare le installazioni de "I Muri raccontano", un modo creativo di animare con l'arte il centro del paese.

Da Fontanile, passando proprio da **Castel Boglione**, percorriamo la fresca Valle del Rio Bogliona fino all'ex-convento quattrocentesco per poi girare a destra e salire altissimi a

Montabone, borgo chiuso già di pura Langa, su questo impalpabile confine orografico. Montabone è il paese natio di Guglielmo Caccia, grande pittore della Controriforma che fu molto attivo a Moncalvo e dintorni, da cui il soprannome. Qui la vista cambia completamente e, se da un versante si dominano le mille colline monferrine, ecco che il versante verso la Bormida e Acqui Terme precipita scosceso, mentre quello rivolto a sud-ovest è chiuso inesorabilmente dall'erta infinita di Roccaverano (vedi itinerario Langa Astigiana da Roccaverano). Meritano una gita la piccola San Vittore, tutta di pietra, isolata sul suo poggio panoramico da 600 anni e l'ex Chiesa Campestre di San Rocco, tornata a nuova vita grazie a Zhang Enli e la sua installazione "A Cheerful Person".

Scendiamo abbastanza rapidamente su **Rocchetta Palafea**, altro paese di confine, con la sua bella Torre di pietra (26 metri), la piacevole Parrocchiale barocca e l'orgoglio di un campione della pallapugno come Massimo Berruti. I vigneti ora ritornano di prepotenza e fanno siepe mentre si percorre la fantastica strada della Serra, che cala aerea come una funicolare dritta su **Calamandrana** Alta, un piccolo borgo incantato in cui castello, giardino, chiese e l'unica via formano un *corpus* omogeneo intriso di poesia. Calamandrana Bassa, invece, è teatro di uno dei raduni dei cercatori

di tartufi, che si ritrovano ogni anno a fine stagione. Oltre Belbo, da non perdere la romanica San Giovanni delle Conche, dove la leggenda vuole si siano radunati i fondatori di Nizza, in quel lontano 1225.

Percorriamo, dunque, la "via vecchia" per tornare a **Nizza Monferrato** in un viaggio spazio-temporale che ci riporterà in pochi chilometri davanti al *Campanon* del Municipio, il simbolo indiscusso della città e delle sue libertà secolari.



Top Arte e Cultura

- Castelnuovo Belbo - Palazzo Comunale - Museo “Francesco Cirio”
- Castelnuovo Calcea - Area del Castello e Scalinata del Ponte
- Castelnuovo Calcea - Art Park La Court
- Fontanile - Murales “I muri raccontano”
- Maranzana - Paese dei “*Babaci*”
- Mombaruzzo - Museo del Distillatore
- Montabone - “A Cheerful Person” (ex Chiesa Campestre di San Rocco) di Zhang Enli
- Rocchetta Palafea - Torre e Mura del Castello
- Vaglio Serra - Giardino Pensile dei Tassi

Top Enogastronomia

- Bruno - Cantina Comunale

Top Natura

- Incisa Scapaccino, Vaglio Serra, Vinchio - Riserva Naturale della Val Sarmassa
- Maranzana - Bosco delle Sorti - La Communa
- Vinchio - Punto Panoramico UNESCO

NOTA BENE:

Le aperture dei beni indicati in questo itinerario potrebbero subire variazioni. Resta sempre aggiornato e consulta il sito www.visitlmr.it



App... proposito di curiosità

Lo sai che esiste un'App che ti permette di visitare cappelle e chiese che di norma sono chiuse? Un modo in più per avere la bellezza inaspettata a portata di mano. E di cellulare.





I Parchi del Monferrato.

Il Monferrato astigiano non è ricco solo di castelli, torri e chiesette romaniche disseminate su meravigliose colline vitate, ma offre anche un ampio ventaglio di parchi, riserve naturali e aree protette, spesso create con lungimiranza e su stimolo diretto della popolazione. Dopotutto l'essere "attaccati" alla propria terra lo si dimostra anche sapendola difendere e proteggere. Esiste quindi un Ente di Gestione del Parco Paleontologico Astigiano, che gestisce e valorizza il patrimonio del passato e le aree ad esso collegate.

Il **Parco Paleontologico** è un parco diffuso in quanto i ritrovamenti di mastodonti e balenottere (per citare gli esempi più significativi, assieme poi a migliaia di fossili di conchiglie di milioni di anni) sono avvenuti nel tempo in tante aree della provincia, non necessariamente nella sola Val Tanaro.

Difatti gran parte della provincia di Asti (come pure il Roero), essendo stata praticamente la “spiaggia” del proto-adriatico, conserva un sottosuolo sabbioso perfetto per la fossilizzazione di questo mondo marino e paludoso che risale a ere lontane.

Un mondo affascinante che in parte occorre saper immaginare e in parte, appunto, rivive nei bellissimi allestimenti del Museo dei Fossili ad Asti, ospitato a Palazzo Michelerio. Tersilla, la balenottera ritrovata a San Marzanotto nel 1993, è un po' la mascotte del Museo e, assieme al primo cetaceo praticamente intatto rinvenuto a Vigliano nel lontano 1959, ci racconta una storia di milioni di anni quando queste colline erano davvero tutto mare. Accanto ai segreti di questo sottosuolo sorprendente ecco poi in superficie angoli intatti di silenzio, ombra e verde che costituiscono una destinazione turistica innovativa per chi ama gli spazi aperti, le camminate, la solitudine con la sola compagnia di un libro o di un cane, i percorsi naturalistici e gli alberi secolari.

Dopo l'immersione ideale nel “mare astigiano”, usciamo da Asti in direzione **Rocchetta Tanaro**, dove, in ordine di tempo, è stato istituito nel 1980 il primo **Parco**, su impulso del Marchese Mario Incisa della Rocchetta che mise a disposizione un vasto bosco tra la collina di Sant'Emiliano e il Tanaro affinché diventasse un'area protetta di 120 ettari. Siamo qui al confine orientale della provincia, attornati da un

pugno di comuni affacciati a destra e sinistra del fiume. Seguendo la strada panoramica si trova Azzano subito alle porte di Asti, quindi Rocca d'Arazzo, lassù tra *canyon* e valli segrete di tartufi di prima scelta, e a seguire Castello di Annone, da sempre confine e dogana astigiana, quasi opposto a Cerro Tanaro, già borgo monferrino fortificato di pianura (come poi tutti quelli a venire) e appunto tra questi ultimi due Rocchetta Tanaro, una piccola patria tra le tante astigiane.

Prima tappa è quindi **Azzano**, piccolo borgo affacciato sul Tanaro con mirabile vista sulla città di Asti. Dopo le distruzioni napoleoniche della potente Abbazia che allungava la propria influenza proprio su tutte queste fertili terre fluviali, non resta più nulla: solo





campi in località Moglia su cui però sarebbe interessante compiere scavi. Una lapide affissa accanto alla parrocchiale ricorda l'operosità dei monaci e la loro importanza storica.

A **Rocca d'Arazzo** è necessario riservare il giusto spazio per una passeggiata in paese, sapientemente recuperato con percorsi di valorizzazione dei vari beni, tra tutti Palazzo Cache-rano, imponente struttura seicentesca, oggi sede del Comune e del Museo del *Tambass*. Appena fuori paese, da vedere la Chiesetta romanica dei Santi Stefano e Libera. Da non perdere, infine, la panoramica strada verso Santa Caterina e Montaldo Scarampi, vera oasi di boschi tartufigeni, da cui poi si può ritornare a Rocca d'Arazzo passando dal viadotto di San Carlo.

Il borgo successivo è **Castello di Annone**, con la sua Chiesa parrocchiale (bello l'altare policromo, unica vestigia della scomparsa Abbazia di San Bartolomeo di Azzano), mentre in luogo del castello-casaforte astigiano andato perduto da secoli, si trova oggi il Parco Archeologico della Collina del Castello; esiste poi qui anche un'**Oasi WWF** detta "**Bosco del Lago**" fitta di querce e carpini. Da ricordare almeno due illustri cittadini di Castello di Annone: il pittore Pistarino (anche benefattore caritatevole) e il poeta *Pinin Pacòt* (al secolo Giuseppe Pacotto), fondatore con Gallina e Formica della rivista letteraria "*I Brandè*" e autore di grammatica e fonetica del piemontese scritto.

Da Castello d'Annone esiste poi una bella ciclovvia che corre lungo la sponda destra del fiume collegandosi a **Cerro**



Tanaro, dove, in un borgo di poche vie ordinate a scacchiera sul fiume, troviamo la Torre degli Adorni, il Castello dei Natta, entrambi privati, e il curioso Museo della Bicicletta. Ospitato nella piccola stazione ferroviaria e dedicato a Sarachèt, storico produttore di velocipedi astigiano, il museo racconta con delicati allestimenti multimediali il mondo delle due ruote, incuriosendo il visitatore con piccoli grandi tesori. Degna di nota anche l'ansa della Luvetta, piccolo e incantevole approdo di pescatori sulle acque ferme del Tanaro. Il borgo merita una deviazione anche per noi e lo possiamo raggiungere velocemente in auto.

Eccoci poi, infine, a **Rocchetta Tanaro**, celebre per Giacomo Bologna, uno dei padri storici del riscatto della Barbera; ma è anche famosa per l'abilità nel

commercio e la vena ruvida ma sincera dei suoi abitanti che parlano un dialetto autoctono tutto loro, nonché per una vocazione alla festa e per tradizioni antiche e curiose come quella dei Frustatori (una sorta di banda di percussioni "a frusta"). Come non citare vini, tartufi e una cucina grassa e rotonda che qui si sublima nelle geniali "Lingue di Suocera" (una via di mezzo tra un grissino e una sfoglia) e nel Raviolo Gobbo astigiano, l'apoteosi di tutti gli agnolotti piemontesi.

Nel Parco si ritrova tutta la flora spontanea della zona (roveri, cerri, farnie, robinie, olmi, ciliegi, etc), un faggio monumentale di 200 anni, una ricchissima varietà di fiori e arbusti e, soprattutto, un'avifauna meravigliosa: nidificano qui oltre 40 specie di uccelli, in un'oasi di quiete rotta solo dal loro canto.

Arricchiscono la zona le presenze artistiche come la diruta Cappella di Sant'Emiliano, spezzoni di bastioni e torri del castello, la Confraternita dell'Annunziata con lacerti di affreschi e tracce romaniche (oggi sala polifunzionale), l'importante Chiesa romanica di Santa Maria de Flexo (detta delle Ciappellette) oltre a numerose ville liberty. In paese si trova anche il Museo del Tanaro e delle Contadinerie, un pregevole spazio per raccontare la vita su queste colline legata ai cicli di coltivazione della terra e al suo fiume.

Il secondo parco è quello della **Riserva Naturale della Val Sarmassa**, eremo di boschi da funghi e tartufi, disteso tra i comuni di Cortiglione, Incisa Scapaccino, Vinchio e Vaglio Serra. Da Rocchetta Tanaro ci si arriva proseguendo sulla bella strada di cresta del Parco

fino a Mombercelli: il nostro ideale percorso passa quindi per Vinchio, prosegue per Incisa Scapaccino, entra in Cortiglione e termina a Belveglio, nel cuore della Val Tiglione.

La storia di quest'area protetta fa onore ai suoi abitanti che fermarono la creazione di una discarica industriale iniziando le "passeggiate" tra boschi, bric e *ciabòt* per riappropriarsi anche fisicamente della propria terra. Le amministrazioni recepirono questo messaggio forte e il processo terminò con l'istituzione regionale che definì la Riserva Naturale nel 1993. Il simbolo è un ramarro che in piemontese si dice "*Lajeu*" italianizzato in Lajolo, non a caso il cognome più diffuso del luogo. Il che ci porta dritti alla vera chiave di lettura di questo spicchio di Monferrato: i libri e l'attività di **Davide Lajolo**, partigiano, scrittore e giornalista di cui



si dovrebbe almeno leggere “I *më*”, raccolta di racconti ambientati su queste stesse colline, un’opera che coglie bene il senso stesso di appartenenza a una comunità contadina, trasmesso magistralmente dallo scrittore.

Un piccolo Museo in paese ricorda “il nido” dello scrittore a **Vinchio**, le sue esperienze prima nel fascismo e poi come capo partigiano col nome di battaglia di Ulisse, l’attività giornalistica (fu a lungo direttore de “L’Unità”), quella parlamentare e, soprattutto, appunto quella letteraria di scrittore e critico. Fondamentale il suo saggio su Cesare Pavese “Il vizio assurdo”, invece non capì subito Fenoglio che stroncò in una recensione anonima e a cui però poi offrì un sincero ed onesto riconoscimento *post mortem*. Lajolo è stato anche un raffinato collezionista di arte contemporanea di cui sono visibili due esposizioni, una a Nizza Monferrato (vedi itinerario Nizza tra Barbera e *Bagna Cauda*) una a Moasca (vedi itinerario Monferrato di Costigliole) con presenti praticamente tutti i grandi artisti del Novecento. La memoria di Davide Lajolo è custodita con amore dalla figlia Laurana assieme alla biblioteca e all’epistolario.

Un giro per la Riserva Naturale della Val Sarmassa non può dunque esimersi da una visita al Bricco dei Cinquant’anni e al *Ciabòt* di Montedelmare, ai sentieri partigiani come alle grotte nel tufo usate da rifugio contro i rastrellamenti nazifascisti e, soprattutto, dalla salita alla “*Ru*”, l’enorme quercia che veglia su queste colline da secoli.

Una strada panoramica ci porta poi a Vinchio che, col dirimpetto Vaglio Serra, costituisce quasi un *unicum* ben sintetizzato dalla celebre cantina cooperativa eretta proprio sul confine dei due territori, quasi all’ingresso del parco. Siamo difatti in uno dei *cru* più pregiati della Barbera d’Asti nella ricercata versione Nizza, che qui assume caratteristiche uniche per struttura e profumi.

Vinchio fece degnamente parte della Repubblica Partigiana del Basso Monferrato (proclamata ad Agliano il 5 novembre 1944); il paese è noto anche per l’apprezzato asparago detto “sarraceno” ricercatissimo in primavera. Purtroppo il castello venne demolito nell’Ottocento e in suo luogo c’è oggi un belvedere affacciato sulle colline nicesi. A **Vaglio Serra**, invece, c’è ancora un palazzotto nobiliare barocco e il contiguo palazzo comunale seicentesco. Da vedere il fonte quattrocentesco nella Parrocchiale, il Giardino Pensile dei Tassi e il Cantinone, luogo adibito ad eventi culturali.

Il nostro percorso volge quasi al termine, passando per **Incisa Scapaccino**, nel cui abitato basso terminano i territori della Riserva, sotto la romantica rocca che fu Marchesato indipendente, imprevedibile tutta circondata dal Belbo (vedi itinerario Monferrato di Nizza).

Cortiglione, minuscolo borgo un tempo chiamato Corticella, ci offre i ruderi smozzicati di un castello ridotto ormai a due mura, in mezzo ad una vegetazione rigogliosa che si apre a sud su

una campagna ubertosa e ordinata. Da segnalare alla Crociera un importante affioramento di fossili del Pliocene ad ulteriore prova della ricchezza del sottosuolo astigiano. Cortiglione sorge sull'ennesimo colle - spartiacque che separa la Val Tiglione dalle tante ramificazioni della Valle Belbo. Attiva qui l'Associazione *"La Bricula"*, con attività di animazione culturale negli spazi del pregevole Museo di Cultura Contadina "R.Becuti".

Il terzo parco astigiano è invece quello della **Riserva Naturale della Valle Andona, Val Botto e Val Grande** a sua volta strappato alla speculazione della discarica di Valle Manina nel 1985. Se ne parla diffusamente nell'itinerario dedicato alle Ventine astigiane (vedi Asti, Itinerari Urbani).

Esistono poi numerose aree protette minori in parte gestite dall'Ente Parchi Astigiano e in parte affidate a WWF e amministrazioni comunali, tra cui le aree umide situate tra i comuni di Agliano Terme, Calosso e Moasca (**Riserva Naturale Paludo e Rivi di Moasca**) e tra i comuni di Costigliole d'Asti e Isola d'Asti (**Riserva Naturale del Rio Bagna**), le altre riserve della cosiddetta Piana del Tanaro (**Riserva Naturale degli Stagni di Belangero** e **Riserva Naturale delle Rocche di Antignano**). Da visitare inoltre le aree protette del **Bosco delle Sorti - La Communa** (tra Bruno, Mombaruzzo, Maranzana e i confinanti comuni alessandrini) e il bel **Forteto della Luja** a Loazzolo, voluto dalla famiglia Scaglione, eroici produttori del pregiato Passito DOC, che dimostra - proprio come in Val Sarmassa - che le produzioni agricole di qualità e la difesa del territorio possono benissimo integrarsi e coesistere.



Top Arte e Cultura

- Castello di Annone – Parco Archeologico della Collina del Castello
- Cerro Tanaro – Museo della Bicicletta
- Ferrere, Mongardino, Montaldo Scarampi, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro, Vigliano d'Asti - “Per ferro del mare padano” di Sergio Omedé
- Rocca d'Arazzo - Palazzo Cacherano e Museo del *Tambass*
- Vaglio Serra – Giardino Pensile dei Tassi
- Vinchio - Museo Contadino all'aperto “Vinchio e le Colline della Barbera”
- Vinchio - Museo “Davide Lajolo” - Vinchio è il mio nido

Panchine Giganti / Big Bench

La piccola idea dagli effetti giganti. Salirci sopra e guardare il mondo con gli occhi di un bambino. Sentirsi piccolo al cospetto di tanta bellezza della natura, queste sono le emozioni pronte a pervaderti una volta salito su. Un circuito di oltre 100 panchine giganti, ideate dal designer statunitense innamorato delle Langhe, Chris Bangle, da scoprire, da scovare, da vivere.



Top Natura

- Agliano Terme, Calosso, Costigliole d'Asti, Moasca - Riserva Naturale Paludo e Rivi di Moasca
- Antignano, Isola d'Asti - Riserva Naturale delle Rocche di Antignano
- Asti, Camerano Casasco, Cinaglio, Settime - Riserva Naturale della Valle Andona, Valle Botto e Val Grande
- Asti, Isola d'Asti, Revigliasco - Riserva Naturale degli Stagni di Belangero
- Bruno, Maranzana, Mombaruzzo - Bosco delle Sorti - La Communa
- Castello di Annone - Oasi WWF Bosco del Lago
- Cerro Tanaro - Sentiero Naturalistico La Luvetta
- Costigliole d'Asti, Isola d'Asti - Riserva Naturale del Rio Bagna
- Incisa Scapaccino, Vaglio Serra, Vinchio - Riserva Naturale della Val Sarmassa
- Loazzolo - Oasi WWF Forteto della Luja
- Rocchetta Tanaro - Parco Naturale di Rocchetta Tanaro
- Tigliole - Centro di Recupero degli Animali Selvatici LIPU
- Vinchio - Punto Panoramico UNESCO
- Vinchio e Vaglio Serra - Percorso Naturalistico "I Nidi"

NOTA BENE:

Le aperture dei beni indicati in questo itinerario potrebbero subire variazioni. Resta sempre aggiornato e consulta il sito www.visitlmr.it

Calamandrana - Chiesa romanica di San Giovanni delle Conche

Calliano Monferrato - Chiesa romanica di San Pietro

Casorzo Monferrato - Chiesa di San Giorgio e Madonna delle Grazie

Castell'Alfero - Chiesa romanica della Madonna della Neve

Castelnuovo Belbo - Chiesa della *Regina Angelorum* o Madonnina di San Biagio

Incisa Scapaccino - Santuario della Madonna del Carmine

Montemagno - Chiesa di Santa Maria della Cava

Montemagno - Resti della Chiesa romanica dei Santi Vittore e Corona

Portacomaro - Chiesa romanica di San Pietro

Refrancore - Chiesetta romanica di Santa Maria Maddalena

Rocca d'Arazzo - Chiesa romanica dei Santi Stefano e Libera

Rocchetta Tanaro - Chiesa romanica di Santa Maria de Flexo (detta "Delle Ciappellette")

Viarigi - Chiesetta di San Marziano

Ente Turismo Langhe Monferrato Roero

Ufficio turistico di Alba

Piazza Risorgimento, 2 - 12051 Alba (CN)

Tel. +39 0173 35833

Ufficio turistico di Asti

Piazza Alfieri, 34 - 14100 Asti (AT)

Tel. +39 0141 530357

Ufficio turistico di Bra

Palazzo Mathis - Piazza Caduti per la Libertà, 20 - 12042 Bra (CN)

Tel. +39 0172 430185

Scarica tutti i percorsi del Monferrato



Scopri tutti gli itinerari di Langhe Monferrato Roero



www.visitlmr.it



LANGHE MONFERRATO ROERO

The Home of BuonVivere

Testi:

Pietro Giovannini

Foto:

Andrea Pesce - Associazione Produttori del Nizza; Can't Forget Italy, Valeria Gallo, Mikael Masoero, Parallelozero (Davide Greco e Francesca Vettorello), Nicolas Tarantino - Archivio Ente Turismo Langhe Monferrato Roero

Concept:

Serviceplan Italia

Grafica e Stampa:

PUBLIALBA – Comunicazione • Grafica • Stampa digitale

Edizione:

Gennaio 2023



LANGHE MONFERRATO ROERO

The Home of BuonVivere

www.visitlmr.it

info@visitlmr.it
Tel. +39 0173 35833

